

# Oltre l'indugio : l'Archivio Enrico Filippini, tra militanza culturale e ricerca della verità

Autor(en): **Fuchs, Marino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **60 (2013)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Autrici e autori della Svizzera italiana nel secondo novecento**

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391116>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Oltre l'indugio.

## L'Archivio Enrico Filippini, tra militanza culturale e ricerca della verità

### L'Archivio

Lavorando sulle carte dell'Archivio Enrico Filippini<sup>1</sup> si entra in contatto con documenti importanti per comprendere il clima editoriale italiano e il panorama intellettuale internazionale del trentennio 1958-1988.<sup>2</sup> Furono anni in cui l'industria acquisì un ruolo di primo piano nella diffusione della letteratura presso un pubblico in continua espansione. Inoltre, sempre più letterati ricoprirono posizioni di responsabilità all'interno delle case editrici ed ebbero così la possibilità di condizionare il dibattito culturale con le loro scelte.

Enrico Filippini (Cevio, 1932 – Roma, 1988) fu un protagonista di quella stagione. Dopo gli studi alla Scuola Normale di Locarno (fu allievo dello studioso di letteratura italiana Vincenzo Snider, e di Piero Bianconi, docente di francese, storia dell'arte, traduttore e scrittore) si trasferì a Milano nel 1954 per intraprendere gli studi di filosofia all'Università Statale. Enzo Paci prospettò per lui una promettente carriera accademica che tuttavia il giovane non intraprese, preferendo avvicinarsi alla letteratura e all'industria culturale. Tra il 1959 e il 1968 fu consulente editoriale e traduttore presso Feltrinelli: tradusse e importò in Italia, e di riflesso nella Svizzera italiana, le opere degli svizzeri Friedrich Dürrenmatt e Max Frisch, la “nuova letteratura tedesca” del Gruppo 47, e l'emergente letteratura dell'America latina. Filippini partecipò inoltre all'esperienza della neoavanguardia italiana co-fondando il Gruppo 63, e dal 1976 si affermò come giornalista culturale sulle pagine di «Repubblica».

---

<sup>1</sup> Locarno, Biblioteca Cantonale, Archivio Enrico Filippini (d'ora in avanti AF).

<sup>2</sup> Ho avuto l'occasione di visionare le carte di Filippini nell'ambito delle ricerche per la mia tesi di dottorato dal titolo *Enrico Filippini e la battaglia per una nuova letteratura. Il lavoro editoriale presso Feltrinelli e l'esperienza nel Gruppo 63*, tuttora in svolgimento all'Università di Losanna.

Nel 1988, dopo la morte di Filippini, la figlia Concita ha donato alla Biblioteca Regionale di Locarno gran parte del materiale a lui appartenuto, nell'intento di evitare la dispersione dei documenti. I libri di F., oltre 4'000 volumi, furono integrati nel catalogo dell'Istituto e resi rapidamente disponibili all'intera collettività, contribuendo così all'arricchimento culturale del Cantone.<sup>3</sup> Le carte seguirono un iter diverso: il linguista Sandro Bianconi provvide al loro ordinamento con la finalità di renderle disponibili ai ricercatori. Un primo catalogo provvisorio fu elaborato alla fine degli anni '80 e completato quasi un ventennio più tardi.<sup>4</sup>

Il lascito è quantitativamente rilevante:<sup>5</sup> il carteggio conta oltre 1400 lettere, 128 scritte dall'intellettuale e 1284 ricevute da 424 corrispondenti da tutto il mondo. Oltre ai documenti relativi al lavoro editoriale, nell'Archivio è raccolto il grande blocco della sua produzione culturale: le traduzioni, i testi narrativi con il relativo materiale preparatorio, le sceneggiature, i progetti per i programmi radiofonici e televisivi e gli oltre 500 articoli e saggi apparsi su «Repubblica» tra il 1976 e il 1988.

## La valorizzazione

L'attività archivistica ha reso possibili alcune pubblicazioni, affiancate da iniziative culturali promosse dalla Biblioteca.<sup>6</sup> Purtroppo l'operato di F. non ha ricevuto ancora l'attenzione che meriterebbe nel Canton

<sup>3</sup> Il catalogo della biblioteca di studio di F. è stato recentemente completato da Massimo Danzi e da altri collaboratori. Le opere riflettono la cultura italiana e tedesca di un trentennio.

<sup>4</sup> Cfr. Sandro Bianconi, *Appendice. Il fondo Enrico Filippini presso la Biblioteca cantonale di Locarno. Catalogo dell'Archivio privato e professionale*, in AA.VV., *Enrico Filippini, le neoavanguardie, il tedesco*, Atti del convegno di Locarno, 3-4 ottobre 2008, a cura di S. Bianconi, Bellinzona, Salvioni, 2009, pp. 71-168.

<sup>5</sup> Un frammento inedito spiega la ragione che sovrintese all'accumularsi delle carte: «Nel mondo si forma: frenesia, impazienza, tensione, una cosa per cui gli eventi sono più rapidi della loro registrazione, e che poi dimentico (rimozione: orrore della rimozione, mi piacerebbe recuperare tutto, anche in forma plastica, ecc.)» (AF, 6.1.5, *Tre frammenti narrativi*, 1963, p. 6).

<sup>6</sup> Tra le pubblicazioni è opportuno ricordare: il racconto postumo *L'ultimo viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1991; lo sceneggiato televisivo scritto tra il 1982 e il 1983 *Byron e Shelley*, Torino, Aragno, 2003; la monografia di Guglielmo Volonterio, *Il delitto di essere qui, Enrico Filippini e la Svizzera*, Milano, Feltrinelli, 1996. I convegni: *Enrico Filippini. Tra Illuminismo e «coscienza infelice»*, Atti dell'incontro di studio, Biblioteca cantonale di Lugano, 7 febbraio 1997, Lugano, in «Cenobio», 4, 1997; *Enrico Filippini, le neoavanguardie, il tedesco*, cit.

Ticino, ma anche in Italia dove gli studi lo citano spesso marginalmente.<sup>7</sup> I vuoti critico-bibliografici sono probabilmente imputabili a una conoscenza solo parziale dei materiali d'Archivio; si è dunque reso necessario uno studio organico delle carte in modo da sopperire a tali mancanze.<sup>8</sup>

La mia ricerca si propone d'illuminare il nesso tra le attività di scrittore e di funzionario nel decennio 1959-1969, chiarendo il ruolo che F. svolse nell'editoria e nella neoavanguardia. Il lavoro sulle carte potrà contribuire al filone di studi sull'editoria libraria novecentesca in Italia sviluppatosi nell'ultimo trentennio, tanto più che in anni recenti è cresciuto l'interesse per quei "letterati editori" denominati da G. C. Ferretti «i protagonisti nell'ombra».<sup>9</sup> Si tratta di funzionari editoriali che «nei più diversi ruoli, risulta[no] tanto fundamental[i] nello sviluppo della produzione culturale, quanto destinat[i] a scomparire».<sup>10</sup>

Per mettere in luce l'importanza di F. occorrerà sviluppare un approccio inedito negli studi a lui dedicati. Si dovrà infatti analizzare in chiave storico-critica la militanza culturale che egli abbracciò in tutte le sue occupazioni: la traduzione, l'importazione della letteratura straniera, la scrittura creativa, la partecipazione ai dibattiti del Gruppo 63, e il giornalismo. Ne potrebbe derivare una «rilettura della carriera intellettuale, dell'opera letteraria e della produzione critica del letterato attraverso il suo lavoro editoriale».<sup>11</sup> Viceversa, l'officina creativa di F. permetterà di cogliere alcuni tratti della poetica che marcarono anche la sua partecipazione al dibattito culturale.

Infine, l'indagine potrebbe aprire interessanti sviluppi negli studi sul Gruppo 63. L'idea di costituire il movimento attorno alla neoavanguardia

---

<sup>7</sup> Un esempio indicativo è lo studio di Roberta Cesana, *"Libri Necessari". Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010; che ha il pregio, nelle sue oltre 500 pagine, di delineare la storia di un decennio della casa editrice, ma che dedica poche righe, molte delle quali nelle note, al lavoro di Filippini, nonostante sia stato – a detta del suo collega Valerio Riva – responsabile di «metà del catalogo Feltrinelli, fino al 1968» (Carlo Feltrinelli, *Senior service*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 210).

<sup>8</sup> Altri ricercatori stanno studiando Filippini: Alessandro Bosco ad esempio sta svolgendo una ricerca sul corpus degli articoli pubblicati su «Repubblica» e sulle numerose produzioni televisive e radiofoniche che F. realizzò soprattutto negli anni '80 per la Rai.

<sup>9</sup> Gian Carlo Ferretti, *Introduzione*, in AA.VV., *Protagonisti nell'ombra*, a cura di Id., Milano, Unicopli, 2012.

<sup>10</sup> *ibidem*, p. 12.

<sup>11</sup> *ibidem*, p. 10.

nacque proprio dal sovrapporsi d'interessi culturali e editoriali, tra le mura della casa editrice Feltrinelli. Per comprendere le ragioni e le implicazioni del fenomeno letterario sarà indispensabile valutare il nodo tra lavoro editoriale e creativo dei "letterati editori" coinvolti;<sup>12</sup> tentando di rispondere alle questioni fondamentali sorte in quella temperie circa il rapporto tra gli intellettuali e la nascente industria culturale.

## Il biennio 1961-1962

Per comprendere l'utilità di uno studio globale dell'Archivio Filippini porterò alcuni esempi relativi al biennio 1961-1962. All'epoca F. aveva tradotto su richiesta di Enzo Paci, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* di Edmund Husserl per *Il Saggiatore* (1961), ed era già stato nominato consulente per la letteratura tedesca da Feltrinelli, balzando agli onori delle cronache letterarie per la traduzione e l'importazione de *Le congetture su Jakob* di Uwe Johnson (1961). Inoltre, si apprestava a introdurre in Italia l'opera di Günter Grass, nonché la "nuova letteratura tedesca" tramite l'antologia *Il dissenso* (1962).<sup>13</sup> Dal settembre 1960 soggiornava a Parigi dove seguiva, grazie a una borsa di studio svizzera, i seminari di specializzazione di Merleau-Ponty e di Paul Ricoeur.

I carteggi forniscono numerosi spunti per legare il lavoro creativo al lavoro editoriale. Negli epistolari, motivi professionali e personali sono spesso legati tra loro, testimoniando così una militanza culturale di F. a tutto tondo.<sup>14</sup> Una lettera scritta a Paci nel febbraio del 1962, permette di ricostruire la temperie del biennio:

---

<sup>12</sup> All'interno della Feltrinelli sono coinvolti, oltre Filippini, Nanni Balestrini e Valerio Riva. Cfr. Marino Fuchs, *Memorie della neoavanguardia*, in *Memoria della modernità. Archivi immaginari e archivi reali*, Atti del XIII convegno internazionale di studi MOD, Napoli 7-10 giugno 2011, Pisa, ETS (in corso di pubblicazione).

<sup>13</sup> In questi anni l'importazione di un certo tipo di letteratura straniera diventerà per la Feltrinelli una strategia volta a legittimare lo sperimentalismo della neoavanguardia italiana che gravitava intorno alla rivista «il verri», passata proprio nel febbraio 1962 sotto l'egida della Feltrinelli.

<sup>14</sup> Militanza che s'intensificò con il suo contributo alla promozione estera delle opere di esponenti del Gruppo 63, ad esempio di E. Sanguineti. Cfr. Marino Fuchs, *Enrico Filippini e Edoardo Sanguineti: storia di un'amicizia*, in *Marco Praloran 1955-2011. Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, Pisa, ETS, 2013 (in corso di pubblicazione).

ma Parigi mi appariva in una luce ormai provvisoria e tediosa.[...]. E lì, indugiando nei caffè, sempre il Flore, mi sono messo a leggere un libro per divertimento: erano i giorni in cui la sola idea di prendere la penna in mano, di leggere Wittgenstein o che so io mi riempiva di nausea. Il Libro era: "L'auto-analyse de Freud", molto noioso ma per me rivelatore. [...]

Ho avuto qualche brivido, avevo finito per vedere convalidata la mia impressione che l'attività poetica avesse valore di auspicio, di vaticinio, oltre che terapeutico; [...]

E poi, temo verrò a Milano stabile, a finire i lavori. Per quanto sia un po' perplesso: ho paura che a Milano il lavoro editoriale mi assorba troppo, che non mi resti il tempo per scrivere abbastanza. E sarebbe proprio peccato: perché adesso tutto matura. [...]

Inoltre ho fatto un errore: ho messo in giro un mio racconto (una cosa molto marginale, un esperimento di punteggiatura) e adesso tutti mi chiedono racconti, romanzi, gli editori mi telefonano, come se avessi scritto chissà che [...].<sup>15</sup>

Colpisce la descrizione della vita parigina, con gli indugi nei caffè, dove F. affronta letture diverse da quelle previste dagli studi. Vedremo in seguito come l'inclinazione all'indugio si riveli decisiva e come tale dato autobiografico entri nei suoi racconti. Emergono i timori per il definitivo trasferimento a Milano e l'impiego a tempo pieno nel lavoro editoriale, che avrebbe potuto distoglierlo dalla scrittura dei saggi. Infine, si ha notizia di un primo tentativo di racconto fatto circolare, e giudicato dall'autore «una cosa molto marginale, un esperimento di punteggiatura» nonostante la ricezione positiva che sembra aver conosciuto.

Le sue prime opere maturano proprio nel biennio in cui si concentrano impegni editoriali e di studio. In parallelo a una parabola ideologica della collana feltrinelliana *Le Comete*, volta nel tempo a promuovere una nuova idea di letteratura vicina alle posizioni della neoavanguardia,<sup>16</sup> si può notare dai documenti d'Archivio l'intensificarsi dello sforzo creativo, rimasto in seguito ineguagliato, che porterà ai racconti *Settembre*,<sup>17</sup> *In negativo*, e alla dichiarazione di poetica *Nella coartazione letteraria*.<sup>18</sup>

Se ci addentriamo nell'officina dello scrittore, possiamo cogliere i modi in cui la creatività di F. è stimolata da suggestioni, letture, pensieri,

<sup>15</sup> AE Carteggi, 2.2.36, Lettera di Enrico Filippini a Enzo Paci, Parigi, 1962.

<sup>16</sup> Cesana, «*Libri necessari*», cit., p. 412.

<sup>17</sup> Enrico Filippini, *Settembre*, in «Il Menabò», 5, 1962, pp. 238-256.

<sup>18</sup> Pubblicati su «Marcatre», 8/10, 1965, pp. 65-69.

che andranno a formare gli avantesti dei suoi primi racconti. In alcune carte, datate «Parigi, febbraio 1962» e poi raccolte e denominate dall'autore *Appunti per racconto* (“*Autoanalisi*”) l'autore registra le difficoltà, le angosce, le perplessità causate dai tentativi di scrivere un racconto:

22 – II – 62

La testa deserta

Sentimento di coercizione:

impossibile scrivere

Le prime due pagine sono un ostacolo

(in più sono piaciute a chi le ha lette,

in più se dovessi finirle sarebbe un bluff, per cui i lunghi rimandi, che dipendevano da sfiducia, da senso di insufficienza, da speranza di trovare un metodo letterario, contenuti, un'immagine vera di me, sarebbero stati inutili: dovrei recitare il bluff fino in fondo.

[...] Ho sofferto di un sentimento di costrizione? Perché?

[...] Da gennaio: Fl. = sentimento d'instabilità, di precarietà + di coercizione [...]

Presi una specie di cogenza: eliminare dalla mia vita un elemento di falsificazione.

Paura, frenesia. [...]

Penso a Milano con angoscia.

Credo che il guaio del lavoro che intraprendo stia in questo:

stacco dal flusso di coscienza e la parola scritta (che modifica il pensiero ed è lenta) deficienze tecniche

sfiducia

Però: esigenza di eliminare la duplicità delle mie facce: [...]

L'angoscia per il racconto: (mi sento istallato in un tempo vertiginosamente provvisorio) + che in fondo non significhi nulla: perché vorrei che fosse impersonale, che in quella allucinazione fosse descritto il meccanismo dell'allucinazione universale o almeno d'una generazione: ma non conosco più Marx, non conosco gli altri, sospetto di essere ingenuo (gli altri diabolici), ecco la radice del mio masochismo.

(Mentre stavo scrivendo le ultime righe, improvvisa impennata di sicurezza intellettuale → già spenta) [...]

L'idea di “smascheramento”: ho sempre pensato di dover smascherare qualcosa. I rapporti di questa stanza.

La mia diffidenza verso la spontaneità, sfiducia nell'intuito immediatamente sintetico: avrei voluto ricominciare tutto [...]

25. [...] Impossibilità di lavorare: ingabbiamento, eppure parlo di letteratura.

26. Leggo Freud, ma mi mancano le basi, le idee [...] non faccio quello che dovrei fare.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> AF, *Appunti e materiali*, 1.3.8, *Autoanalisi*.



Sono evidenti la lettura di Freud, e alcuni temi che diventeranno centrali negli scritti successivi: la «coercizione», l'«inautenticità», la «falsificazione», e la conseguente ricerca di uno smascheramento, di un lavoro terapeutico della scrittura volto a demistificare la negatività alla ricerca di ciò che è autentico. Dagli appunti emerge il valore terapeutico della letteratura: la scrittura induce a una continua autoanalisi del soggetto scrivente, alla lotta intestina già descritta da un autore molto caro a F., Michel Leiris, nella *Letteratura considerata come tauromachia* (1939). Per lo scrittore francese «scrivere mettendo a nudo certe ossessioni di ordine sentimentale o sessuale, confessando pubblicamente certe deficienze o vigliaccherie equivale a torearre»: <sup>20</sup>

Forse ciò che avviene nel campo letterario è senza valore se rimane “estetico”, anodino, esente da sanzioni, se non c'è nulla, nello scrivere un'opera, di equivalente a quello che per il *toreo* è il corno aguzzo del toro. <sup>21</sup>

Similmente, anche per F. «scrivendo si deve rischiare qualcosa, e massimamente di “scoprire la verità” su se stessi e sul mondo, col presupposto di cambiare entrambi». <sup>22</sup> Le pagine di *Autoanalisi* descrivono da una parte l'indugio nel «confrontarsi con la bestia», dall'altra l'esigenza di scrivere per ricercare la verità che sta nel soggetto, ma è da lui misconosciuta. È possibile ritrovare un'analogia all'indugio ne *Il diario fenomenologico* di Enzo Paci, pubblicato proprio nel 1961 dal maestro di F.:

Sento di dover ricominciare, di aver sbagliato, di non aver perseguito con chiarezza, con tenacia, con profondità, quello che cercavo.[...]  
 Il fatto primo *sono io, il soggetto*. Non il soggetto dell'idealismo, non l'assoluto, ma l'incontro concreto del finito e dell'infinito, della luce e dell'ombra. [...]  
 [L'uomo] porta con sé la verità, perché ha in sé l'evidenza della verità, perché per parlare del male deve avere in sé il bene, la vita del bene, una vita che non può negare perché è la sua vita intenzionale in prima persona, il suo essere soggetto, il suo emergere come soggetto. Ma questo è Husserl. [...]  
 Verità che diventa compito, che nega il mondo già costituito per ricostituirlo, per renderlo vivo. Trasformazione radicale per l'uomo: per diventare uomo come mai finora è stato. [...]

<sup>20</sup> Riccardo Boglione, *Enrico Filippini nella coartazione letteraria*, in «Allegoria», 33, 1999, p. 204 n.

<sup>21</sup> Michel Leiris, *Notte senza notti. Età d'uomo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 309.

<sup>22</sup> Boglione, *Enrico Filippini*, cit., p. 204 n.



Era giusto far vedere che la negatività non è neppure concepibile senza la positività della verità che portiamo in noi, anche se la misconosciamo. Si vive con la propria epoca, e lottano in noi le sue contraddizioni, le sue verità, i suoi errori. Bisogna ancora una volta, con tenacia e con pazienza, ricominciare, riprendere la ricerca, correggersi, bruciare la “coscienza impura” per ritrovare in se stessi il *sensu della verità*, il *telos* del mondo. Appena si riflette sul proprio cammino si è gettati brutalmente nella strettezza della propria incapacità: si sente che l'errore, l'oscurità, la vanità, la superficialità, sono in noi, li portiamo in noi stessi. Ma in noi stessi c'è la verità e la vita. [...]»<sup>23</sup>

Lecture trasversali di questo tipo possono svelare alcuni punti tangenti con l'opera di F. e permettere di comprendere gli apporti della scuola fenomenologica alla sua poetica.<sup>24</sup> Si potranno capire alcune costanti dell'autore ticinese: la scelta di un tipo di scrittura autobiografica, una continua analisi del soggetto, «l'unico invalicabile e non redimibile organo di presenza nel mondo»;<sup>25</sup> un lavoro di scavo dal valore terapeutico alla ricerca dell'autenticità intesa nell'accezione heideggeriana: «l'esserci che si appropria di sé, che si progetta in base alla possibilità più sua».<sup>26</sup> Una poetica della soggettività che fin dagli esordi contrappose la scrittura di F. a quella di altri neoavanguardisti ma che egli perseguì fino alla fine, come testimonia il racconto postumo *L'ultimo viaggio*, in cui F. afferma nuovamente la necessità di affrontare una «grande cura di verità» grazie alla scrittura.<sup>27</sup>

## Oltre l'indugio

*Settembre*, pubblicato sul «Menabò» del luglio '62, racconta gli indugi e le difficoltà che F. incontrava nel misurarsi con la scrittura narrativa, per lui «momento della sincerità globale».<sup>28</sup> Un'edizione critica, con studio

<sup>23</sup> Enzo Paci, *Diario Fenomenologico*, Milano, Il Saggiatore, 1961, pp. 11-12.

<sup>24</sup> Cfr. Enrico Filippini, *Ricordo di Enzo Paci*, in «Nuovi Argomenti», 19, 1986, pp. 114-124.

<sup>25</sup> Enrico Filippini, intervento al dibattito di Palermo (1963), in AA.VV., *Gruppo 63. La nuova letteratura*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 400.

<sup>26</sup> Gianni Vattimo, *Introduzione a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 40.

<sup>27</sup> Filippini, *L'ultimo viaggio*, cit., p. 8.

<sup>28</sup> Umberto Eco, *Un inviato un poco speciale*, in Enrico Filippini, *La verità del gatto*, Milano, Einaudi, 1990, p. IX.

delle varianti del racconto, è stata proposta da Elena Antonini nel 2001.<sup>29</sup> La studiosa si era basata sulla collazione tra il primo abbozzo manoscritto<sup>30</sup> e la versione definitiva come appariva al momento della sua pubblicazione. Non fu possibile in quell'occasione stabilire quali e quante fossero state «le tappe della crescita di *Settembre*», poiché non furono trovate testimonianze di stesure intermedie.<sup>31</sup> In conclusione, Antonini osservava un aspetto interessante: *Settembre* fin dall'abbozzo presentava le caratteristiche del metaracconto, poi ampliate nel passaggio dall'abbozzo alla versione definitiva tramite l'aggiunta di elementi metanarrativi.<sup>32</sup>

*È strano: oggi è giovedì – giovedì o mercoledì: mattina. Stanotte non sono riuscito a dormire: sono sceso dalla mia camera: **questo non c'entra**: ti ho già detto che **la mia camera** la chiamo spelunca sepolcaris? alle sette e mezzo: ho comperato i giornali: mi ci sono seduto sopra ho bevuto caffè, e soltanto dopo mi sono accorto che il boulevard era inondato **da**: che il boulevard indugiava in: un grande sole dorato. Dev'essere una magnifica mattina di primavera eppure sembrava settembre: che l'estate fosse finita: che – ecc. – Ecco: visto che ci tieni, questa è la prima frase: citata a memoria. E vuoi che ti racconti il resto: te lo racconto, ma malvolentieri: **con ripugnanza. Il romanzo: finito, sarà circa di quattrocento pagine. Cosa bevi. [...]**<sup>33</sup>*

Ma *Settembre* era sempre stato fin dall'inizio un racconto sul progetto di scrivere un racconto? Oppure si può ipotizzare che il passaggio alle modalità della metanarrazione sia avvenuto in un secondo tempo? In altre parole, esiste traccia nell'Archivio del racconto che il narratore progetta di scrivere, e che appare in corsivo all'inizio del testo definitivo di *Settembre*?

Esiste, ed è la pagina iniziale di un altro progetto, denominato significativamente *L'indugio*, che si presenta come il racconto che non verrà mai scritto, citato all'inizio di *Settembre*:

giovedì mattina. Non sono riuscito a dormire; sono sceso dalla mia caverna<sup>1</sup> un'ora fa, alle sette e mezzo. Ho comperato giornali come tutte le mattine. **Poi**

<sup>29</sup> Elena Antonini, *Storia di un racconto sperimentale: Settembre di Enrico Filippini. Edizione critica e studio delle varianti*, mémoire di licenza (Università di Friburgo), 2001.

<sup>30</sup> AF, Appunti e materiali, 1.3.4, *Settembre*.

<sup>31</sup> *ibidem*, p. 99.

<sup>32</sup> *ibidem*, p. 122.

<sup>33</sup> Filippini, *Settembre*, cit., p. 238. Le aggiunte intervenute tra il manoscritto e la versione a stampa sono segnalate in grassetto.

**ho messo i giornali su una sedia e mi ci sono seduto sopra**, ho bevuto caffè, **un liscio, mi sono alzato, dimenticando i giornali**, e solo dopo mi sono accorto che il boulevard era inondato ~~da~~ **dall'indugio di un grande lento** sole dorato.

Dev'essere una magnifica mattina di primavera, eppure sembrava settembre, sembrava che l'estate fosse ~~già~~ finita, che tutto fosse passato, che tutto si fosse consumato. Sono tornato su. E non posso lavorare, nemmeno stamattina, come ieri pomeriggio. **Il fatto è che siamo in ottobre. O no?** [...]

<sup>34</sup> nota a margine: «sviluppare l'idea di caverna: antro (dei venti) spelunca <spelunca sepolcralis> + tunnel»<sup>34</sup>

La storia redazionale di *Settembre* è di difficile ricostruzione, poiché F. spesso datava a posteriori le proprie carte, e non sempre coerentemente. Tuttavia, alcuni elementi testuali presenti nell'*Indugio* suggerirebbero una datazione anteriore all'abbozzo di *Settembre*. Ad esempio a margine dell'*Indugio* sono accennate a mano alcune soluzioni – come «la spelunca sepolcralis» – presenti nel testo dell'abbozzo di *Settembre* e poi confermate nella versione a stampa. Se ciò si rivelasse esatto, l'assenza di elementi metanarrativi nell'*Indugio* potrebbe avvalorare l'ipotesi che F. li abbia integrati in un secondo tempo.

Uno studio approfondito degli avantesti ritrovati permetterà forse di capire la dinamica che portò l'autore ad adottare gli schemi della letteratura sperimentale. Le continue integrazioni, i ripensamenti, la progressiva complicazione dei livelli narrativi fino al raggiungimento dell'esito finale potrebbero derivare dalla riflessione sullo sperimentalismo e sulla neoavanguardia che l'autore maturò nell'arco di tempo che separa l'idea iniziale del racconto alla sua pubblicazione.<sup>35</sup>

## Conclusione

Lavorando sulle carte dell'Archivio Filippini si osserva una dinamica di ricerca continua che contraddistingue tanto l'attività creativa dello

<sup>34</sup> AF, Appunti e materiali, 1.3.6, *L'indugio*. Le aggiunte a margine sono indicate in grassetto.

<sup>35</sup> Per l'interesse intorno alla metanarrazione negli anni '60 cfr. Nicola Turi, *Testo delle mie brame: il metaromanzo italiano del secondo Novecento, 1957-1979*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.

scrittore quanto la sua militanza culturale. Emerge l'attitudine intellettuale propria di chi si rimette in discussione, riprende la ricerca, si corregge, «per ritrovare in se stess[o] il *sensu della verità*». Un'inclinazione che forse spiega le difficoltà che Filippini ebbe nel chiudere l'esperienza in un libro, in un romanzo, e quindi separarsi da un discorso potenzialmente infinito; come testimoniano le sue prove narrative e l'uso pressoché continuato dei due punti, segno grafico aperto per eccellenza.

Gli avantesti riflettono la tensione sottesa alla genesi e all'elaborazione del testo letterario. Sono tentativi volti a superare l'indugio, inteso sia come il progetto di racconto iniziale di *Settembre*, sia come l'indugio che lo scrittore affronta prima di trovarsi gettato nell'arena con il toro (che nella *Coartazione* verrà identificato con «la bestiale società che in me si rappresenta»).<sup>36</sup> L'attività editoriale e giornalistica furono gli schemi pratici che permisero a Filippini d'incanalare la tensione di ricerca continua, trovando un riparo – solo provvisorio – dal confronto diretto con la pagina scritta, con la letteratura e quindi con «la grande cura di verità». Un indugio che l'autore sentirà di dover superare poco prima della sua morte scrivendo *L'ultimo viaggio*.

Poiché l'Archivio riflette la volontà, la poetica e l'operato dell'Autore, sarà utile ai fini della ricerca studiare l'insieme delle carte come l'Opera che Filippini ci ha lasciato, la testimonianza di un discorso che non vorrebbe finire, finché l'esperienza non svanisce.

Marino FUCHS  
 Università di Losanna  
 marino.fuchs@unil.ch

---

<sup>36</sup> Filippini, *Nella coartazione letteraria*, in Id., *L'ultimo viaggio*, cit., p. 135.

